

La nostalgia può diventare industria

Maurizio Torchio

IL palazzo più alto, nello skyline torinese, non è un centro direzionale, ma un museo. Il record di turisti - prima delle Olimpiadi - è coinciso con l'esposizione di un telo funebre. Alle elementari ci hanno ripetuto fino alla nausea che più mummie che da noi le hanno solo al Cairo. Non esiste il «funerale classico di Milano», o il «funerale classico di Roma». Soltanto qui il paesaggio urbano è così segnato dalla pubblicità funeraria.

D'altronde, ben prima di Lady Diana, i funerali di Fred Buscaglione, in borgo Vanchiglia, cambiarono il costume. Definirono il divismo. E altri funerali hanno scandito, come pietre miliari, la storia remota e recente della città.

Siamo una città che ai ricordi ci tiene. Io credo che questo indulgere nell'accomiarsi faccia onore a Torino. Sia una delle sue risorse. La nostalgia può diventare industria. In parte lo è già. Ma, proprio perché ci siamo naturalmente portati, l'attenzione alle radici non mi pare un'emergenza.

Circa dieci anni fa vidi una ricerca sul posizionamento di immagine di Torino commissionata a un'agenzia di Rimini. Ecco: questo no. Ovviamente. Pensare a Torino come a una Rimini mancata sarebbe fatale. Ma è un rischio così lontano, così remoto.

Ben più concreto è il rischio di continuare a parlare del nuovo parcheggio di piazzale Valdo Fusi. Una città che dedica il meglio delle sue energie intellettuali o salottiere a scandalizzarsi per la forma di un parcheggio è condan-

nata a morte. Ho il massimo rispetto per i pensionati che passano il tempo a guardare i lavori pubblici. Forse un giorno lo farò anch'io. Ma deve restare una passione privata. Non possiamo confonderla con le sorti della città. Per ragionare su Torino, adesso che la Stampa ha avviato un dibattito sulle sue classi dirigenti, dobbiamo immaginarci seduti a un tavolo - da soli, nudi - insieme con quaranta cinesi vestiti di tutto punto. E dire: bene, cosa faccio io? cosa fate voi? Perché?

Questo ci tocca molto più da vicino dei nostri gusti in materia di parcheggi, fontane, supermercati.

Insomma, fra le tante vocazioni funerarie di Torino c'è anche la Federazione Italiana per la Creazione. Ha sede qui, da noi. Io mi schiero per questo approccio laico alla morte. Teniamocelo caro, il nostro passato. Vivo. Nel ricordo, negli affetti. Tramandiamolo, approfondiamolo. Colmiamo lacune e amnesie - tante - nella memoria collettiva.

Ma diamogli il giusto spazio.

LA PROTESTA

IN CENTRO IL CORTEO DEGLI ASPIRANTI CUOCHI

Studenti dell'alberghiero
contro la riforma Moratti
«Vogliamo essere liceo»

Maria Teresa Martinengo A PAGINA 48